



Maschere di celluloidi

King Vidor



Sabato 7 ottobre – ore 21.00 • Teatro Verdi

Peggy Pepper, interpretata da una straordinaria Marion Davies, è una ragazza di provincia che arriva a Hollywood, decisa a sfondare come attrice. Con l'aiuto di un collega ottiene piccole parti comiche, ma aspira ai grandi ruoli drammatici e rischia di rovinarsi sposando un fasullo nobile francese. Il migliore dei tre film della Davies diretti da Vidor. *Show People (Maschere di celluloidi)* è uno dei primi esempi di film sul mondo del cinema e vi appaiono brevemente diverse celebrità hollywoodiane del tempo. Il cameo più divertente è quello di Charles Chaplin e la gag si basa sul fatto che il suo volto (così diverso da quello di Charlot) era sconosciuto al grande pubblico. Spiritosa, e autoironica, è inoltre la breve scena in cui la protagonista incrocia nei giardini degli Studios l'attrice Marion Davies (cioè se stessa) rimanendone delusa.

[*Maschere di celluloido*](#) verrà musicato dalla **Zerorchestra** sotto la **direzione di Günter Buchwald**, uno dei massimi esperti internazionali della sonorizzazione per film muti, autore anche della partitura.

Fiction

Stati Uniti

B/N, 1928, 82'

Regia

King Vidor

Fotografia

John Arnold

Montaggio

Hugh Wynn

Con

Marion Davies, William Haines, Dell Henderson, Paul Ralli, Sidney Bracey

Produzione

Marion Davies, King Vidor, Irving Thalberg, Cosmopolitan Productions

Biografia

Regista, sceneggiatore e produttore cinematografico statunitense, **King Vidor** è nato a Galveston (Texas) nel 1894 e morto a Paso Robles (California) nel 1982. Tra i maggiori registi del suo Paese tra la metà degli anni Venti e la metà degli anni Trenta, quando realizzò impegnativi film di denuncia sociale. La sua fama è legata a una trilogia indipendente e personale: *La folla* (1928), ritratto amaro d'una società alle soglie della crisi, con al centro la solitudine e l'isolamento dell'individuo, dell'americano medio, inghiottito dall'anonimato e dall'alienazione, conseguenza della vita e del lavoro nelle grandi città; *Alleluja!* (1929), notevole per il cast "tutto negro", all'epoca una novità quasi rivoluzionaria, e *Nostro pane quotidiano* (1934), che offriva la soluzione di un ritorno alla campagna. L'insuccesso di quest'ultima opera lo riportò ai generi tradizionali in cui cantò un'America ottimista e maschilista, ma anche violenta (*Passaggio a Nord-Ovest*, 1939; *Duello al sole*, 1946). Ebbe cinque nominations agli Oscar, ma un solo premio, alla carriera (1979); alla Mostra del cinema di Venezia vinse una Coppa come miglior regista per *The Wedding Night* (1935; *Notte di nozze*) e, anni dopo, un Leone d'oro alla carriera (1982). Della maggior parte dei suoi film fu anche sceneggiatore.